



(/)

## Analisi. Identità di genere, rallenta anche la Gran Bretagna

Marina Terragni mercoledì 11 novembre 2020

*A Londra arriva uno stop definitivo alla riforma del Gender Recognition Act. Veniva chiesto di ammettere il cosiddetto 'self-id' o autocertificazione di genere*



Ansa

È un mantra: “Ce lo chiede l’Europa”. Ammessa e non concessa l’infallibilità europea, la storia è sempre quella: l’Italia è al Medioevo, è l’Europa a indicarci invariabilmente la strada per l’emancipazione e il progresso. Vale a maggior ragione per la legge sull’omobitansfobia (con le sue ancelle d’occasione, Misoginia e Abilismo) recentemente approvata alla Camera: ogni obiezione costruttiva, ogni argomentazione critica deve fermarsi di fronte al fatto che “ce lo chiede l’Europa”. La Gran Bretagna non è più Europa unita, d’accordo. Resta pur sempre una realtà interessante quando si affrontano certi temi. Nazione tenacemente omofoba – l’omosessualità è stata perseguita penalmente come *gross indecency* fino a qualche decennio fa e c’è voluta una legge, la Turing del 2017, per la riabilitazione postuma di migliaia di condannati – negli ultimi anni la Gran Bretagna è stata il laboratorio di punta delle queer e gender policy. Un effetto- rimbalzo.

Quello che capita lì su queste faccende è significativo. E negli ultimi tempi sono capitate un paio di cose che potrebbero avere importanti riflessi anche sul dibattito italiano in vista del passaggio della legge Zan al Senato. La prima: il definitivo stop alla riforma del *Gender Recognition Act*. La riforma chiedeva di ammettere il cosiddetto *self-id* o autocertificazione di genere: in parole povere la possibilità per chiunque di decidere in totale libertà a quale genere appartenere, a prescindere dal proprio sesso biologico e senza alcun atto medico, diagnosi, perizia o sentenza. Il governo britannico ha recentemente ribadito che il *Gender Recognition Act* va benissimo così com’è, quindi che la transizione deve continuare a essere accompagnata e certificata da esperti. Di *self-id*, al quale un recente sondaggio di “The Times” vede contrario il 94 per cento dei britannici, non si parlerà più. Una nota *transwoman* inglese, la giornalista Debbie Hayton, ha commentato positivamente la decisione scrivendo su “The Spectator” che «aver cestinato il *self-id* è una vittoria per le donne transgender... Il *self-id* sarebbe stata una porta aperta per ogni maschio violento intenzionato ad accedere senza restrizioni agli spazi femminili. In Gran Bretagna i diritti delle persone trans non sono mai stati garantiti come oggi».

La seconda novità non è meno rilevante, anche per il dibattito italiano. Alla fine di settembre il Dipartimento inglese per l’Educazione ha definitivamente bandito dalle scuole statali ogni formazione sulla cosiddetta identità di genere. Si è riconosciuto infatti che quella formazione, oltre a rafforzare anziché demolire gli stereotipi di genere, è pericolosa per i minori. Le nuove linee guida stabiliscono che «non si possono rafforzare dannosi stereotipi di genere per esempio suggerendo che i bambini potrebbero appartenere a un genere diverso basandosi sulla loro personalità, sui loro interessi, sui vestiti che preferiscono indossare». «I materiali utilizzati per la formazione su questi temi – si dice ancora nelle nuove linee guida – devono essere adeguati all’età degli studenti e basati su chiare evidenze. Non devono essere utilizzati materiali che suggeriscono che la nonconformità agli stereotipi di genere è sinonimo di una diversa identità di genere, e non si deve ricorrere ad agenzie di formazione esterne o a organizzazioni che producono questo tipo di materiali. Gli insegnanti non devono far credere a un bambino che la non conformità agli stereotipi di genere significa che la sua personalità o il suo corpo sono sbagliati, e hanno bisogno di un cambiamento».

Un duro colpo per associazioni come *Mermaids* (Sirene) –supportata perfino dal principe Harry e destinataria di cospicue donazioni come quella di Starbucks – che da anni organizza corsi nelle scuole britanniche a supporto dei cosiddetti bambini *gender-variant* e della libera identità di genere. A scuola si dovranno invece organizzare corsi di educazione relazionale, di educazione sessuale (solo nelle scuole secondarie) e di educazione alla salute. La netta sterzata del governo inglese testimonia la diffusa preoccupazione per una vera e propria

epidemia di transizioni tra i minori che sono passate dalle 40 per le femmine (FtM) e 57 per i maschi (MtF) nel biennio 2009-10 alle 1.806 per le femmine (FtM) e 713 per i maschi (MtF) nel biennio 2017-18. Caso emblematico quella della giovanissima Keira Bell, sottoposta a trattamento con bloccanti ormonali dopo una frettolosa diagnosi di disforia da parte della Tavistock Clinic di Londra. Il trattamento a base di triptorelina, vale la pena di ricordarlo, è stato autorizzato anche in Italia dal Comitato nazionale per la Bioetica (unico voto contrario quello di Assuntina Morresi). Negli anni successivi Keira Bell è stata trattata con ormoni maschili e sottoposta a doppia mastectomia. Oggi, pentita, con la barba, senza seno, probabilmente resa sterile, ha intrapreso un'azione legale contro il Servizio sanitario: la sentenza è attesa a giorni. Keira è la principale testimonial dei giovani *detransitioner*, fenomeno esteso al punto da dare lavoro a nuovi studi legali specializzati nell'assistenza dagli exbambini transizionati e pentiti nelle cause contro il sistema sanitario (che rischia di dover erogare megarisarcimenti).

La resistenza del femminismo *gender critical*, a partire da quella della rete internazionale *Declaration on Women's Sex-Based Rights*, ha avuto una parte importante nella svolta britannica. Ebbene, che cosa c'entrano queste storie inglesi con l'Italia e la legge Zan? L'architrave della legge italiana è il concetto di identità di genere, al quale i firmatari non hanno voluto rinunciare a nessun costo. Ed è già pronta, estesa dal Mit (Movimento identità transgender) una bozza di legge per introdurre il *self-id*, ovvero – come già spiegato – l'autocertificazione di genere: la legge Zan, se approvata, costituirebbe il viatico necessario. Il concetto di identità di genere infatti è così definito dai firmatari: «L'identificazione *percepita* e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, *indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione* ». Che cosa si intende con questa formula? Forse significa non aver intrapreso alcun percorso e non avere alcuna intenzione di intraprenderlo? In parole semplici, una porta aperta al *self-id*. Il recente “no” del governo inglese – di cui i parlamentari italiani sembrano non sapere nulla – potrebbe scompaginare i piani.

E poi c'è la scuola: le opposizioni chiedevano di lasciarla fuori dalle celebrazioni nell'istituenda Giornata nazionale contro l'omolesbobittransfobia (17 maggio): emendamento respinto. Chiedevano l'esplicito consenso dei genitori per la partecipazione dei e delle minori a celebrazioni e corsi di formazione: emendamento respinto. Che quanto meno non si parlasse di utero in affitto nel corso di celebrazioni e/o di attività di formazione: emendamento respinto. «Chi utilizza la scuola e i più giovani per opporsi alla legge, agitando fantasmi inesistenti, si dovrebbe semplicemente vergognare» «Chi utilizza la scuola e i più giovani per opporsi alla legge, agitando fantasmi inesistenti, si dovrebbe semplicemente vergognare », è stato il commento del primo firmatario Alessandro Zan. Fantasmi inesistenti? Già tre anni fa il testo teatrale in assoluto più rappresentato nelle scuole italiane non è stato un classico di Shakespeare, di Pirandello o di Goldoni, ma “Fa'afafine”, storia di un ragazzino *gender fluid*. Lo spettacolino “drag” per le scuole elementari e materne è ormai un must anche in Italia, sul modello delle *Drag Queen Story Hour* americane (l'ultimo caso a Roma prima del Covid, con patrocinio del Comune). Da anni in Emilia Romagna e in seguito anche nelle Marche il progetto “W l'Amore” (educazione affettiva e sessuale per le scuole secondarie) tiene i temi Lgbtqia+ al centro della sua offerta formativa. E giusto poche ore prima che alla Camera passasse la legge Zan il Consiglio comunale di Torino ha approvato una mozione che impegna gli educatori dei nidi e delle materne a una formazione continua sul genere (formazione obbligatoria? che cosa capiterà a chi voglia sottrarsi?).

A giudicare dal dibattito alla Camera anche sul tema della formazione Lgbtqia+ nelle scuole il più dei parlamentari non sembra disporre delle informazioni necessarie per poter legiferare in piena coscienza: e questo è un tema da piena coscienza, e da tempi non contingentati. Per questo considerare anche le novità inglesi potrebbe essere d'aiuto, in vista del dibattito al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

